

 Libri

LA MADRE SIEDE SEMPRE AL BANCO DEGLI ACCUSATI



Dopo trent'anni di lontananza, una figlia vuole rivedere sua madre, che però rifiuta di incontrarla. Mentre la mamma, ormai in là con gli anni, cerca disperatamente di sottrarsi, la figlia ricostruisce la storia familiare e pronuncia la sentenza *di Manuela Stefani*

Mia madre è stufa di essere madre, di essere mia madre. Forse ha sempre avuto la sensazione che essere mia madre fosse inconciliabile con l'essere se stessa

Lontananza
Vigdis Hjorth,
Fazi,
18,50 euro

✓ In 384 pagine Hjorth non si allontana mai da un monologo polarizzato attorno a due soggetti – se stessa e la madre – celebrando un processo: quello dell'io narrante, corrispondente a Johanna, artista sessantenne, a carico di sua madre, con cui il rapporto si è deteriorato in gioventù per poi finire del tutto. Perché le cose sono andate male e, soprattutto, di chi è la

figlia, dilaga un senso di ineluttabilità dell'incomprensione: un po' come dire che i rapporti difficili tra genitori e figli sembrano destinati a cristallizzarsi nell'infelicità e a complicarsi sempre di più, al netto delle intenzioni delle due parti e dei tentativi di chiarimento che naufragano sempre in un oceano di prevenzione reciproca. È ciò che viene in mente leggendo l'ossessivo

resoconto di ricordi infantili e giovanili, dunque lontani dal presente narrativo di Johanna, incapace di ridimensionarli nonostante sia un'adulta quasi vecchia. Il passato giganteggia nella sua mente accanita nella ricerca di dettagli che le erano sfuggiti prima. Il suo atto di accusa è assoluto, non dubita, non perdona e proclama un'eterna asimmetria nel rapporto madre-figlia, in cui la madre è sempre e comunque la madre, anche se in là con gli anni e sfinita dalla vita, e la bilancia della responsabilità pende sempre e comunque dalla sua parte. Giusto?

